

A VENTOTENE L'UE RISCOPRA LE SUE RADICI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

«**S**provvista delle sue autentiche ambizioni l'Europa non può esistere. Non sono le banche o le transazioni commerciali che hanno determinato l'Unione europea, ma uomini politici e parlamenti lungimiranti: non sono le crisi finanziarie che potranno distruggerla, ma soltanto la nostra miopia nel non riconoscere il bene comune». Nel suo importante intervento celebrativo della figura di Alcide De Gasperi, il presidente Mattarella ha così avvertito che l'Unione europea ha senso e futuro oltre il solo dato dell'integrazione economica e del continuo sviluppo che si pensa (o si pretende) possa garantire.

L'incontro odierno di Ventotene, per il simbolismo legato al luogo, dovrebbe servire anche a lanciare un forte richiamo alle radici, civili e politiche, del progetto di unificazione europea. Si è trattato del lancio di un'idea-programma, fondata sul superamento dei nazionalismi e sulla progressiva costruzione di una «Europa dei diritti e delle libertà» (così il titolo del Manifesto di Ventotene). Al fondo c'era la convinzione che la storia d'Europa contenesse gli elementi essenziali di un'identità comune e di una consapevolezza civile europea. E quel fondo comune avrebbe consentito di svolgere un'azione politica capace di superare l'antagonismo nazionalistico, con le guerre che esso aveva alimentato, e dare all'Europa un ruolo importante nel mondo.

Con il Trattato di Roma e prima ancora con la Convenzione europea dei diritti umani, gli Stati fondatori accettarono vincoli alla loro sovranità e si diedero un progetto. Di quel progetto, elemento essenziale è stato fin dall'inizio l'impegno a procedere verso una sempre maggiore unità. E per anni quella prospettiva non è stata messa in discussione. Ma poi, in parallelo con l'allargamento dell'Unione a tanti nuovi Stati membri, si sono manifestate resistenze e rifiuti, per tutto ciò che non riguardasse le politiche economiche e, in particolare, l'ottenimento dei fondi europei. Un segnale sottovalutato si è avuto quando l'Unione ha

accettato troppi limiti e rifiuti da parte di Stati membri su parti importanti delle acquisizioni sul terreno dei diritti fondamentali, civili e sociali. Fino a quando l'Unione ha permesso al Regno Unito di cancellare dai suoi impegni proprio quello che vincola a procedere nella direzione della maggiore unità. Era il tentativo, prima del referendum, di disinnescare la spinta britannica verso l'uscita, ma anche la radicale negazione del progetto europeo.

La crisi del progetto europeo è palese e grave. Viene in mente quanto nel 1949, nell'immediato dopoguerra, Pierre-Henri Teitgen disse presentando il progetto di Convenzione europea dei diritti umani: strumento essenziale per impedire alla ragion di Stato di sopprimere le libertà e i diritti dei singoli e per assicurare la vitalità democratica di un'Europa che egli vedeva «dolorosamente provata e così sfinita da sembrare aver perduto la speranza». Non si ha forse l'impressione di un'Europa di nuovo sfinita e priva di una speranza, che non sia quella illusoria dei nuovi nazionalismi?

Tuttavia nel corso degli anni, accanto alle istituzioni europee, alle sue regolamentazioni, ai conflitti nelle politiche economiche e alla assenza di politica estera e di sicurezza comune, è venuta creandosi una realtà sociale irreversibile che - per riprendere ancora un passaggio del discorso del presidente Mattarella - sente l'Europa come il proprio ambiente di vita, come un fatto naturale avvertito come scontato. Di esso sono elementi essenziali la libertà di movimento senza frontiere interne, la pratica di studiare, lavorare e vivere in Paesi diversi da quello in cui si è nati, il valore della cittadinanza europea accanto alla propria nazionale. Vi sono i presupposti perché, con le istituzioni europee, ma oltre ed eventualmente anche senza di esse, la società civile europea vada per la sua strada, viva in Europa, viva come se l'unione d'Europa e l'abbattimento delle frontiere fossero realizzati. Improvvisato, ma grande gesto che dovrebbe essere valorizzato, è stata la rottura del cerimoniale da parte di Elisa Di Francisca che a Rio si è presentata sul podio con la bandiera dell'Unione europea, a ricordare al mondo la sua appartenenza.

Nell'agenda dell'incontro di Ventotene pare esservi anche un'iniziativa culturale europea. Si tratta per ora di un'idea generica. Il potenziamento degli scambi di studenti (anche per rendere più attrattiva l'Italia), lo studio, in un'ottica europea e non solo nazionale, della storia politica e culturale d'Europa, il riempimento di contenuti della cittadinanza europea, lo sviluppo e non solo la difesa della libertà di movimento in Europa. Questi i terreni di un'urgente e potente iniziativa politica, che affronti a viso aperto la crescente, disgregante offensiva nazionalistica.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

